

L'omosessualità nel dibattito scientifico contemporaneo

Articolo a cura di Riccardo Coco, Psicologo-Psicoterapeuta:

Dell'omosessualità si discute tantissimo nel mondo scientifico contemporaneo ed è accesa la contrapposizione tra chi ritiene abbia **cause genetiche** e chi ritiene abbia **cause ambientali** (cioè determinate dalle vicissitudini delle relazioni familiari o delle esperienze infantili).

Le convinzioni, le teorie, le spiegazioni sono varie e discordanti tra loro, per fortuna però (a parer mio s'intende) la piega che sta prendendo questa discussione scientifica sta convergendo sul fatto di ***“normalizzare”*** l'omosessualità e ***considerarla semplicemente una scelta sessuale, un modo di stare al mondo tra tanti possibili modi di stare al mondo***, tutti degni del massimo rispetto non giudicante.

Il che non è un fatto da poco se si considera che **fino agli anni settanta del secolo scorso l'omosessualità era considerata un patologia psichiatrica da curare e “correggere”**. E' infatti la società a determinare cosa sia e cosa non sia patologia psichiatrica, cosa sia o cosa non sia “normalità”: al tempo dei Romani o dei Greci, nelle loro socio-culture, non si discuteva certo se l'omosessualità fosse una patologia mentale, anzi era diffusa, praticata e considerata “normale”.

Nel momento in cui cambia una socio-cultura (e non sempre cambia in meglio) cambiano anche i parametri su come essa categorizza gli eventi del mondo, tra cui anche il concetto di salute mentale: nel mondo degli indiani nativi d'America, per esempio, quelli che noi oggi consideriamo schizofrenici e che fino a prima della legge Basaglia internavamo nei manicomi, erano tenuti in alta considerazione; erano gli sciamani della comunità, coloro i quali erano in contatto con gli spiriti.

Con questo non voglio dire (non vorrei essere frainteso, essendo anch'io inevitabilmente figlio del mio tempo storico) che noi occidentali del secondo millennio non dovremmo curare gli schizofrenici in pieno delirio, dico semplicemente che è il contesto culturale che determina “Lo schizofrenico” e/o “Lo sciamano”.

Circa l'omosessualità vale pertanto lo stesso discorso. Gli studi etologici forse hanno aiutato la nostra socio-cultura contemporanea ad avere più rispetto e meno assurda ostilità verso le scelte sessuali omosessuali, mettendo in risalto come **anche in altre specie animali, e non solo nei primati o nei mammiferi come noi, esista l'omosessualità**: per esempio in molte specie di uccelli che formano coppie monogamiche che durano tutta la vita (come i cigni), si sono riscontrate percentuali non irrilevanti di coppie omosessuali.

I fatti di cronaca però non ci fanno illudere: il percorso da fare per un'accettazione non giudicante verso chi fa scelte che si discostano dalla "norma" (qualunque sia la scelta lontana dalla norma, non solo sessuale quindi) è tortuoso e lungo e non privi di incidenti.

E la psicoanalisi, che ha tanto influenzato il modo di pensare del '900, non ha aiutato a vincere il pregiudizio culturale *poiché il pensiero di Sigmund Freud era che essa fosse frutto di un'intensificazione di angosce infantili e che potesse essere "curata" con la psicoanalisi.*

Freud riteneva infatti che fosse causata da un intensificarsi dell'angoscia di castrazione infantile, un fatto che lui riteneva universale nei bambini maschi (si occupò soprattutto dell'omosessualità maschile). In estrema sintesi: nella teoria dello sviluppo psicosessuale di Freud i bambini maschi attraversano una fase (la fase edipica, tra i 3 e i 5-6 anni) in cui sono molto angosciati dalla paura inconscia che il padre possa punirli, castrandoli, per i loro desideri erotici verso la madre. Quando questa paura non viene superata attraverso l'identificazione del bambino maschio con il padre ed il superamento del complesso edipico e della fase edipica, può aversi uno sviluppo sessuale omosessuale, con il riacutizzarsi dell'angoscia di castrazione ogni qual volta rivolgerà i propri desideri erotici verso una donna.

Detto in altri termini in questo adulto, dal punto di vista della psicoanalisi ortodossa freudiana c'è un bambino che non ha superato lo step della fase edipica per accedere alla fase di sviluppo sessuale successiva. Ciò lo spingerebbe quindi verso scelte omosessuali meno inconsciamente angoscienti.

Come si può intuire, intrinseca in tale visione c'è il fatto che l'omosessualità possa essere "risolta" e "curata" da un percorso psicoanalitico che affronti l'angoscia inconscia di castrazione infantile non risolta nell'adulto. Motivo per il quale questa posizione è duramente contestata oggi dalla stessa comunità psicoanalitica.

Ma perché tutta questa ostilità verso l'omosessualità (o la bisessualità) da parte della religione, della cultura, della politica, etc. nel corso dei secoli? che cos'ha quest'argomento di così preoccupante o spaventoso? **La psicoanalisi ha cercato di analizzare il senso di questo pregiudizio, di questa ossessione fobica contro l'omosessuale**, la quale ha portato nei secoli, ricordiamolo, a intolleranze intrise di odio e rabbia assassina. Tanto per citare un evento storico: durante il periodo fascista non solo gli ebrei, ma anche gli omosessuali venivano deportati nei lager ed uccisi. Ed in diverse parti del mondo oggi gli omosessuali sono imprigionati o uccisi, rei di essere attratti sessualmente da una persona dello stesso sesso.

La teoria psicoanalitica a tal proposito ci dice che le persone maggiormente ostili verso gli omosessuali, così come le persone che hanno forte il bisogno di "normare" i vari comportamenti in generale, hanno una struttura di personalità rigida e fortemente controllante rispetto alle loro stesse pulsioni, di cui avrebbero imparato ad avere timore. E qui ovviamente il timore si estende anche al timore di poter scoprire in se stessi una bisessualità e/o delle pulsioni omosessuali.

A tal proposito ho trovato molto interessante **il film "American beauty"**, con Kevin Spacey. In questo film viene descritta brillantemente la dinamica di cui sto parlando, poiché viene mostrato come uno dei personaggi fosse inconsapevole della sua omosessualità e fosse al contempo invece molto intollerante verso l'omosessualità degli altri, timoroso che il figlio potesse essere gay. Il suo odio violento contro gli omosessuali cresceva con il crescere della sua attrazione per il vicino, mentre lo vedeva allenarsi nudo.

Queste pulsioni però gli creavano angoscia, se ne difendeva, non le poteva minimamente accettare in se stesso e allora le **rimuoveva** e le **proiettava sugli altri**, "gli sporchi omosessuali" da odiare e combattere. Ma la battaglia era dentro di lui.

Ora naturalmente questa è una caratterizzazione cinematografica, nel senso che non tutti quelli che sono intolleranti verso i gay sono inconsciamente gay essi stessi senza saperlo, tuttavia probabilmente hanno una personalità autoritaria e rigida, orientata a definire cosa sia giusto e cosa sbagliato, cosa sia socialmente accettabile e cosa non vada bene, con un bisogno forte di controllare l'ambiente, ma anche le sensazioni e le emozioni che arrivano da dentro di loro, che inconsciamente temono, anche perché non le conoscono bene, non ne hanno confidenza.

Questo perché hanno ricevuto probabilmente un'educazione rigida o perché si sono messi in testa fin da piccoli che essere accettati dai loro genitori significasse diventare come si immaginavano loro volessero che fossero.

E probabilmente si sono immaginati li volessero perfetti, controllati, molto educati ed hanno ottenuto questo controllo sul proprio corpo e i loro desideri attraverso un'autodisciplina molto severa che li ha allontanati da una confidenza con le proprie ambivalenze emotive, con le loro pulsioni.

La psicoterapia può in tali casi essere di grande aiuto nel diminuire queste rigidità caratteriali e permettere un alleggerimento del modo di vivere se stessi dapprima e poi gli altri.